

Com ———— Nuovi Tempi carcere

Un convegno tenuutosi a Bergamo alla fine di maggio prosegue il discorso già iniziato (vedi *Com-Nuovi Tempi* n. 7) sui temi legati alla condizione carceraria. Ne diamo un ampio resoconto, con stralci del documento introduttivo.

carcere, territorio, enti locali un convegno tenuutosi a fine maggio

a cura di Rocco Artifoni

le pene alternative

A seguito dei convegni «terrorismo e perdono» e «il carcere e la pena» organizzati dal Centro studi La porta di Bergamo, si è costituito un «comitato d'iniziativa carcere-territorio», del quale fanno parte realtà associative, forze sociali e sindacali, gruppi e partiti politici.

L'ampio schieramento coinvolto testimonia l'importanza della tematica e più ancora costituisce un indice significativo dell'esigenza inalienabile e irrinunciabile di affrontare concretamente la questione carceraria, al di là e prima dei diversi punti di vista ideologici.

Scopo dell'iniziativa non era tanto costruire delle analisi teoriche astratte e nemmeno denunciare le tante carenze e contraddizioni del sistema penale o le condizioni insostenibili di vita dentro il carcere. Il tentativo è stato quello di cercare di individuare nell'ambito della legalità - delle proposte attuabili, che, coinvolgendo direttamente l'ente locale e l'amministrazione carceraria - oltre che i diretti interessati, cioè i detenuti, tendessero al miglioramento e al superamento dell'istituzione-carcere.

Si tratta - come si legge nella relazione del comitato - di giungere ad una seria applicazione della legge di riforma penitenziaria in vigore dal '75, in particolare per tutto ciò che prevede riguardo all'aspetto socio-sanitario e assistenziale dentro il carcere e alla possibilità di mettere in atto forme al-

Nel considerare le misure alternative alla detenzione previste dalla legge di riforma, materia che appare di particolare interesse, posto che il carcere, quanto meno nelle condizioni attuali, non serve certo a favorire il recupero, occorre distinguere le misure previste per i condannati e quelle invece applicabili per i detenuti in attesa di giudizio.

Le misure alternative alla pena per i condannati sono:

a) l'affidamento in prova al servizio sociale (art. 47 legge di riforma) previsto per l'ipotesi che la pena inflitta non superi i due anni e sei mesi (tre anni nel caso di minore degli anni 21). L'affidamento in prova al servizio sociale viene disposto sulla base dei risultati dell'osservazione della personalità, condotta per almeno 3 mesi in istituto, e consiste nel controllo da parte del servizio sociale della condotta del soggetto: il servizio sociale, che è tenuto a riferire periodicamente al Magistrato di sorveglianza notizie sul comportamento del soggetto e sull'adempimento da parte sua delle prescrizioni impostegli, deve inoltre aiutare l'intendente a superare le difficoltà di adattamento alla vita sociale, anche mettendosi in relazione con la sua famiglia e con gli altri

provvedimenti di riforma:

- Per gli imputati:
- 1) abbreviazione dei termini massimi di carcerazione preventiva;
 - 2) la riforma del codice di procedura penale e delle norme sull'ordinamento giudiziario in modo da consentire una maggiore celebrità di giudizio;
 - 3) revisione del regime di concessione della libertà provvisoria, da lasciare al giudizio discrezionale del magistrato, senza divieti legislativi per particolari ipotesi di reato.
- Per i condannati:

- 1) un ampliamento della possibilità di accedere al regime di semi-libertà o all'affidamento in prova al servizio sociale, eliminando le restrizioni sopra descritte;
- 2) in ogni caso l'eliminazione del divieto di concessione di tali benefici attualmente previsto per talune ipotesi di reato.

A livello locale, che è quello che maggiormente ci interessa, occorre invece proporsi il raggiungimento dei seguenti obiettivi: a) una integrazione o quanto meno una collaborazione del servizio sociale con i servizi sociali degli enti locali, in maniera tale che anche la comunità locale partecipi all'effettivo reinserimento del detenuto affidato in prova al servizio sociale;

b) l'intervento, nelle forme che verranno precisate più oltre, per assicurare concrete possibilità di lavoro all'esterno del carcere il che faciliterebbe, da un lato, la concessione di libertà provvisoria e dall'altro, l'a-

(dall'intervento scritto di alcuni disoccupati dal terrorismo detenuti nel carcere di Bergamo).

Il partito armato, il terrorismo è sconfitto e con esso è possibile sconfiggere la cultura dell'emergenza e delle leggi speciali che sciauratamente fu adottata dalla metà degli anni '70.

Non abbiamo proposte o terapie totalizzanti, linee giuste, ricette miracolose da proporre. Vorremmo discutere con calma e continuità con voi delle cose da fare e allora non possiamo che indicare quelle che per noi possono essere direttrici di lavoro e che questo lavoro possa proseguire con la frequentazione del carcere e col costante rapporto coi suoi abitanti.

Diciamo che va soppressa la legislazione d'emergenza e che va ristabilita la possibilità della concessione della libertà provvisoria, dei benefici di legge come l'affidamento in prova al servizio sociale, la semi-libertà, perché senza prospettive di speranza per la vita nelle carceri può solo essere sempre più un'incognita. E oggi sono troppi i soggetti a cui questa prospettiva vien tolta. Diciamo che non può ulteriormente essere cancellata dalla vita di tanti uomini e donne la sfera affettiva e quindi anche sessuale.

Diciamo che l'applicazione dell'articolo 90 non può essere protratto ulteriormente perché ha ormai assunto il carattere di tortura.

Diciamo che è intollerabile l'attuale sistema e criterio di assegnazione alle carceri,

santuario e assistenziale dentro il carcere e alla possibilità di mettere in atto forme alternative alla pena detentiva, quali la concessione della libertà provvisoria, l'affidamento in prova al servizio sociale, il lavoro esterno e la semilibertà, sopprimendo le limitazioni introdotte dalla legislazione speciale.

Su questi punti molto proficuo è risultato il confronto con la realtà di Parma, la città che - pur con rilevanti differenze - rappresenta insieme a Bergamo un'esperienza di sperimentazione positiva in questo ambito. Tra le proposte emerse durante i tre giorni di dibattito, una delle più realistiche e importanti è stata l'indicazione di ristrutturare e riutilizzare le abbandonate carceri munitamentali come comunità terapeutiche per i detenuti tossicodipendenti (che sono circa un terzo del totale).

Un apporto rilevante al convegno è venuto da una lettera-documento dei detenuti cosiddetti «dissociati» dell'«area omogenea» del carcere bergamasco. Ricordando le iniziative di socializzazione avviate nel 1981 a Rebibbia e S. Vittore, hanno riaffermato il diritto all'affettività e alla sessualità, la necessità di stabilire rapporti di dialogo con l'«esterno», rendendo così più «comunicanti» e «trasparenti» i muri del carcere.

Da qui anche la proposta di ampliare le possibilità di accesso al carcere stesso da parte dei cittadini, poiché anche la csa di reclusione è parte integrante di una società, che spesso vorrebbe invece mettersi in pace la coscienza rimuovendo il problema. Sintomatico e significativo il fatto che tutti ritengano il carcere un male necessario, ma che va costruito nell'«orto del vicino». E questa, tra l'altro, un'implicita ammissione di condanna della realtà carceraria, che non è certo il luogo di rieducazione e socializzazione che la Costituzione vorrebbe. In conclusione, va detto che - a nostro avviso - di fronte alle proposte avanzate e ai progetti d'intervento elaborati non è corrisposta finora un'adeguata presa di posizione e assunzione di responsabilità dell'ente pubblico, venendo così meno un'essenziale termine di mediazione tra il carcere e il territorio. Comunque, qualche impegno, almeno a parole, è stato preso. Perché si concretizzi, crediamo sia indispensabile che il comitato promotore continui nel cammino intrapreso, assumendo un ruolo di progettualità e stimolo verso le istituzioni politiche di coloro che si riconoscono nello «stagnante» motto del «non agitare le acque».

mento alla vita sociale, anche mettendosi in relazione con la sua famiglia e con gli altri suoi ambienti di vita;

b) il regime di semi-libertà (art. 48 legge di riforma); consiste nella concessione al condannato di trascorrere parte del giorno fuori dal carcere per partecipare ad attività lavorative, istruttive o comunque utili al reinserimento sociale. Per essere ammessi al regime di semi-libertà occorre avere espriato almeno metà della pena, tranne per i condannati per contravvenzione o ad una pena non superiore ai sei mesi che possono espriare l'intera pena in regime di semi-libertà.

Entrambe le misure alternative sopra menzionate non possono essere applicate, con un'esclusione di dubbia razionalità e di conseguenze dubbia costituzionalità, per i condannati per i delitti di rapina, rapina aggravata, estorsione, estorsione aggravata, sequestro di persona a scopo di rapina o di estorsione, associazione di tipo mafioso. Tali misure sono applicate con provvedimento della sezione di sorveglianza.

Per quel che concerne invece le misure alternative alla carcerazione preventiva, la legge 12.8.1982 n. 532 ha previsto la facoltà per il giudice, nell'ipotesi di emissione di mandato di cattura facoltativo, di disporre gli arresti dell'imputato nella propria abitazione o in altro luogo di privata dimora ovvero in un luogo pubblico di cura o di assistenza; inoltre, è prevista in ogni caso la possibilità di sostituire allo stato di custodia preventiva, ormai instauratosi, l'arresto nei luoghi sopra indicati.

Sia per i condannati che per gli imputati è prevista la possibilità di lavorare all'esterno del carcere (art. 21 legge di riforma e art. 46 del regolamento). L'ammissione al lavoro esterno per i condannati è disposta dalla direzione del carcere, mentre per gli imputati è necessario anche l'assenso della competente autorità giudiziaria.

Un grosso ostacolo all'applicazione in concreto di tale istituto che infatti nella prassi trova assai scarsa adozione, è data dalla necessità della scorta, oltre che dalla difficoltà di trovare aziende disposte a tali espressioni: la scorta non è necessaria solo per i monori degli anni 21, detenuti per reati commessi prima del compimento del 18° anno di età, salvo che essa sia ritenuta necessaria per motivi di sicurezza.

Sul piano generale, le possibilità di ridimensionare il numero dei detenuti e di favorire il recupero e il reinserimento nella vita sociale, attraverso un'alternativa alla pena detentiva, passano attraverso i seguenti

possibilità di lavoro all'esterno del carcere che faciliterebbe, da un lato, la concessione di libertà provvisoria e, dall'altro, favorirebbe comunque una più larga applicazione del regime di semilibertà e dell'istituto del lavoro esterno; c) la riattivazione delle carceri mandamentarie (nella Bergamasca ne esistono ad Almenno S. Salvatore, Zogno, Clusone, Lovate, Grumello, Treviglio) che potrebbero servire soprattutto per la custodia dei semiliberi, e degli ammessi al lavoro esterno, oltre che per i casi di minima sicurezza; d) la creazione per i tossicodipendenti, di comunità terapeutiche ove stare agli arresti domiciliari (per gli imputati) oppure essere affidati in prova al servizio sociale (per i condannati).

Message indirizzato dai partecipanti al seminario di Lucca della Caritas Italiana al Presidente della Conferenza episcopale italiana.

I partecipanti al seminario «Carcere, terrorio e comunità cristiana», promosso dalla Caritas Italiana con l'obiettivo di avviare un collegamento pastorale più organico nell'ambito della Comunità cristiana tra le Caritas diocesane e gli operatori delle carceri, i gruppi, le associazioni di volontariato, al termine dei lavori si rivolgono al loro Vescovi, per chiedere: - che da parte di tutta la comunità ecclesiale venga fatta una analisi e una lettura cristiana del mondo del «penale» (carcere, operatori del diritto e del Foro, forze dell'ordine), al fine di realizzare un'azione pastorale veramente evangelica; - che la Chiesa prenda coscienza dell'attuale situazione carceraria e post-carceraria, nella sua realtà di emarginazione e di violenza, spesso distorta o ignorata da centri di informazione; - che si approfondisca la conoscenza della situazione venutasi a determinare nella conduzione degli istituti di prevenzione e pena, con il privilegiare l'aspetto repressivo e custodialistico sulla funzione rieducativa e di socializzazione, che la legge di riforma prevede; - che i Vescovi, nell'Anno Santo, promuovano iniziative concrete di perdono e di accoglienza nei confronti di coloro che vivono nel mondo del carcere anche in prospettiva di una riconciliazione civile.

tura. Diciamo che è intollerabile l'attuale sistema e criterio di assegnazione alle carceri, che allontana anche a mille chilometri il detenuto dai propri affetti, oltre che dai propri difensori e dal giudice naturale.

Ma la questione più grossa del carcere è la socializzazione. E qui ci vuole tanta volontà e tanto coraggio. La legge di riforma carceraria va assolutamente ripresa subito con forza. E istituti come quello dell'assegnazione al lavoro esterno devono essere la norma e non l'eccezione per il detenuto in attesa di giudizio che - ricordiamolo - è il 70% della popolazione rinchiusa, e visti gli attuali tempi di carcerazione preventiva questa equivale a pena senza sentenza di condanna.

I Consigli degli ordini degli avvocati devono avere un ruolo di tutela dei diritti del detenuto tramite incontri periodici con i presidenti del tribunale, le sezioni di sorveglianza e periodicamente visitare le condizioni interne degli istituti. Questo per porre termine alle vessazioni che spesso si verificano, soprattutto nelle celle di isolamento. Abbiamo detto che la lotta armata è finita e sconfitta, esaurita come fenomeno politico che ha accompagnato le dinamiche sociali degli anni '70. Sconfitta come progetto politico di costituzione di un partito armato che intervenesse negli assetti politici del paese... certo può continuare ancora ma senza valenza sociale diffusa.

Per questo affermiamo che è tempo dell'intervento legislativo che cancelli la legislazione d'emergenza e riapra la strada del ritorno tra voi - nella società civile - di una generazione politica che oggi è detenuta o esiliata.

Il dibattito culturale è avviato e molte riflessioni critiche sugli anni '70 si svolgono ovunque da mesi. Una proposta di legge in questo senso è già stata presentata da un gruppo di parlamentari di un vasto e diverso schieramento il che dimostra uno sviluppo positivo della sensibilità in senso di recupero effettivo dopo tanta barbarie e la maturità di una soluzione.

Per concludere chiediamo l'impegno delle forze politiche e dei responsabili nazionali dell'Amministrazione carceraria perché come a Rebibbia e in misura minore - che però dovrebbe essere aumentata - qui a Bergamo vengano costituite 'aree omogenee di detenzione' perché costituisce oggi l'unico strumento affinché di tutti i discorsi accennati qui in tema di democratizzazione, sperimentazione, applicazione della riforma verso forme di decarcerizzazione possano avere gambe per camminare.

Carcere di via Gleno
20 maggio 1983

Enrico Baglini
Gianfranco Cottrifredi
Paolo Margini
Francesco Meregalli
Antonio Muscovich
Stefano Passoni